

«Un viaggio realmente avvenuto»
Studi in onore di Ricciarda Ricorda
a cura di Alessandro Cinquegrani e Ilaria Crotti

L'ultima apparizione di Gregorio, peccatore e santo

Laura Mancinelli, *Un peccatore innocente*

Eugenio Burgio
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract *Un peccatore innocente* is the latest contemporary version of the Type 933, 'Gregory on the Stone'. This paper analyzes the form of this version, focusing in particular on the structure of the plot and on the characteristics of the style.

Keywords Rewriting medieval texts. Gregory on the Stone. Myth and Legend in European culture (20th Century).

1 Premesse

Filologa (germanica) e scrittrice: la biografia intellettuale di Laura Mancinelli (1933-2016) si pone sotto l'insegna dell'intreccio tra le ricerche sul Medioevo germanico e le prose d'invenzione; e anzi, se, analizzando il registro delle une e delle altre,¹ adottassimo un criterio meramente quantitativo, si potrebbe pensare che l'invenzione narrativa non fosse per Mancinelli solo un esercizio sofisticato di *otium* – come si può invece dire per altri accademici che si sono provati *anche* nella narrativa (penso, tra gli altri, a Maurizio Bettini, a Marco Santagata, a Cesare Segre). Ma al dato quantitativo sfuggono due elementi essenziali, che si intravedono nella serie cronologica degli 'oggetti' editoriali. Il primo è stato sottolineato con grande finezza da Buzzoni (2018, 416): per Mancinelli l'impegno filologico coincise precoce-

1 Cf. la bibliografia in Anonimo 2019 e Buzzoni 2018 (424-5).

mente - e con un *habitus* in fondo estraneo a quello dominante nella sua tribù -² con lo studio delle forme narrative del Medioevo germanico, in specie attraverso il corpo a corpo con la *lettera* del testo: il *Nibelungenlied* è oggetto di una monografia e di una traduzione (Mancinelli 1969; 1973), a cui seguono la traduzione del *Tristan und Isolde* di Gottfried von Straßburg (Mancinelli 1978), e - nei decenni seguenti - del *Gregorius* e del *Der Arme Heinrich* di Hartmann von Aue (Mancinelli 1989a), fino alla curatela del *Parzival* di Wolfram von Eschenbach (Mancinelli 1993a). Tradurre, esercizio primo di interpretazione dell'Altro *sub specie textus*, è anche atto di mediazione e divulgazione: *Da Carlo Magno a Lutero. La letteratura tedesca medievale* (Mancinelli 1996a) si colloca su questa linea, assumendo la forma del saggio rivolto a un lettore colto e curioso più che del manuale universitario.

Il gioco con gli intrecci medievali - ecco il secondo elemento - è una costante della produzione narrativa di Mancinelli, fin dal primo romanzo (*I dodici abati di Challant*: Mancinelli 1981) praticata secondo due modalità; da una parte i testi di pura invenzione, che ricorrono a nuclei semantici o a schemi narrativi propri della tradizione medievale (perlopiù francese, ma non solo; e talvolta rielaborati con elementi 'moderni'),³ dall'altra, e negli ultimi anni, i romanzi che si pongono esplicitamente come riscritture dei testi tradotti: è il caso di *Due storie d'amore* (Mancinelli 2011), che riunisce in dittico il *Nibelungenlied* e il *Tristan* di Gottfried; ed è il caso di *Un peccatore innocente* (Mancinelli 2013), di cui vorrei occuparmi qui.

2 Negli anni Settanta del secolo scorso la Filologia germanica italiana era ancora ancorata al dominio glottologico, e pareva poco interessata a definirsi come disciplina medievistica.

3 *I dodici abati di Challant* (Mancinelli 1981) intreccia in una cornice cortese elementi novellistico-pieux (un voto di castità, la presenza di una 'galleria' di dodici abati) con una soluzione dell'intreccio che allude a quella de *Il nome della rosa* (*I fantasmi di Challant* [Mancinelli 2004] ne è il *sequel* contemporaneo: l'inchiesta di un altro personaggio di Mancinelli, il commissario Flores); *Il miracolo di Santa Odila* (Mancinelli 1989b) denuncia sin dal titolo il suo debito alla tradizione miracolistica; *Gli occhi dell'imperatore* (Mancinelli 1993b) fonde in uno gli schemi delle cronache e i toni del *conte courtois*, mentre *Il principe scalzo* (Mancinelli 1999) è la ricostruzione della biografia dell'imperatore svevo Enrico IV; *I tre cavalieri del Graal* (Mancinelli 1996b) si rifà al romanzo in prosa francese del XIII sec., non solo per la *matière* (l'"inchiesta" del Graal, liberamente trattata, specie nella soluzione dell'intreccio) e i protagonisti (Galvano, Perceval e Galaad), ma soprattutto per una rielaborazione delle regole dell'*entrelacement*; *I colori del cuore* (Mancinelli 2005) continua *Biglietto d'amore* (Mancinelli 2002) nello sviluppo della storia del codice Manesse. Cf. anche Sivieri 2007.

2 La tradizione testuale

2.1 Preliminari

La silhouette de *Un peccatore innocente*⁴ sta tra le ombre del crepuscolo, e non solo perché è uno degli ultimi libri di Mancinelli; l'intreccio e la testura verbale dipendono dal *Gregorius* di Hartmann von Aue (1190-1210),⁵ e per questa dipendenza costituisce l'ultimo segnale luminoso di una costellazione narrativa - identificabile nel Tipo narrativo num. 933 («Gregory on the Stone») di Aarne, Thompson (1961) -, che aveva conosciuto in *Der Erwählte* di Thomas Mann (*L'Eleto* 1951) la sua ultima apparizione. La riscrittura di Mancinelli si iscrive in una tradizione tutta germanica (e composta di esemplari *descripti*), e invita inevitabilmente al confronto: in questa sede mi occuperò del rapporto con il suo antigrafo, il *Gregorius* (che a sua volta - come si vedrà al par. 2.2 - è un testo di secondo grado, rielaborazione di un modello antico-francese).

Ma sarà il caso di vedere l'intreccio del *Gregorius*: ne propongo un'*analyse* in quattro capoversi, per ragioni che chiarirò tra poco. Racchiuso tra un prologo e un epilogo (*Gr*, vv. 1-176; 3959-4006) destinati all'*argumentum*, all'*auctor* e a considerazioni sul senso morale dell'intreccio, il *Gregorius* narra quanto segue.

(Vv. 177-922) Il signore d'Aquitania, vedovo e padre di due gemelli, sta morendo: affida al maschio il governo del feudo e della figlia. Nel tempo l'affetto tra i due orfani attira l'attenzione del demonio, che li spinge a una relazione amorosa. Tempo dopo lei si accorge di attendere un figlio: terrorizzati dall'enormità infamante del peccato, gli amanti si rivolgono a un vecchio vassallo, che trova la soluzione: l'erede partirà per la Terra Santa, alla sorella sarà affidato il governo; la colpa sarà nascosta, perché il parto avverrà nel segreto del castello del vassallo, con l'aiuto della moglie. Dopo il parto il neonato - così decide il vassallo - è esposto alle acque in una botticella, depositata su una barchetta, con un corredo di drappi, venti marchi d'oro e una tavoletta d'avorio su cui la madre stessa scrive la sua storia. Pochi giorni dopo giunge la notizia della morte del fratello; la contessa

⁴ D'ora in poi *PI*; il *Gregorius* sarà citato nella traduzione di Mancinelli 1989a (2-203), come *Gr*.

⁵ «Il racconto è una libera rilettura del poema *Gregorius* composto da Hartmann von Aue tra il 1190 e il 1210 [...]» (Mancinelli 2013, 126). Su Hartmann (1160-1210 ca.) vd. il profilo di Mancinelli (1996a, 110-18): *ritter* ('cavaliere') e *dienstmann* (*ministerialis*) presso la corte di Aue (oggi probabilmente Englisau, nel cantone di Zurigo), fu autore di narrazioni «in versi brevi a rima baciata [...] secondo uno schema molto semplice [...] diffuso in tutta la narrativa cortese del Duecento» (Mancinelli 1989a, XI) - *Erec* (dall'*Erec* di Chrétien de Troyes), *Gregorius*, *Iwein* (ancora da Chrétien: *Yvain*), *Der arme Heinrich* e il *Büchlin* morale *Diu klage*.

deve sopportare il dolore per le due perdite, il peso del governo e il tormento inflittole dai pretendenti alla sua mano, allettati dalla debolezza di una castellana priva di alleanze familiari maschili. L'ultimo di questi, un duca romano, indispettito dal rifiuto, le muove una guerra senza tregua, che negli anni riduce i suoi domini alla fame, e al solo castello comitale.

(Vv. 923-1808) La barchetta è recuperata da due pescatori al servizio di un'abbazia su un'isola. L'abate, scoperto il bimbo, lo affida a uno dei due perché lo allevi coi suoi figli e come nipote dell'altro; con il battesimo, il neonato acquista il nome dell'abate, Gregorio. Entrato come novizio nell'abbazia, il destino di Gregorio - essere l'erede dell'abate - pare garantito dall'intelligenza e dal buon carattere; ma un giorno, durante un gioco tra ragazzi, egli scopre d'essere un trovatello (è la moglie del pescatore - che non ha saputo resistere alla sua curiosità - a rivelarlo al figlio, colpito nel gioco da Gregorio). Le discussioni con l'abate fanno maturare in lui il convincimento di non avere vocazione per il chiostro, e di volersi avventurare nel mondo alla ricerca dei genitori e del suo destino. I tessuti preziosi e i marchi tornano utili: Gregorio è vestito e addobbato cavaliere, e lascia l'abbazia su una nave.

(Vv. 1809-2750) Il vento la spinge all'approdo nelle terre della signora d'Aquitania. Gregorio si fa assoldare come cavaliere mercenario, affronta in duello il pretendente e con un'astuta manovra lo fa prigioniero. Alla liberazione segue il matrimonio tra il giovane e la contessa, favorito dai cortigiani. La felicità coniugale non è perfetta per Gregorio, che tutti i giorni prega e piange sulla tavoletta in una stanza nascosta: il suo tormento quotidiano scatena la curiosità di un'ancella, che conduce la contessa a scoprire, insieme alla tavoletta, la verità. Gregorio convince la madre a non cedere alla disperazione: le impone una vita di penitenza e carità, e a sé stesso l'abbandono dell'Aquitania e una vita di penitenza anacoretica.

(Vv. 2751-3958) Dopo aver lasciato la corte aquitana Gregorio raggiunge una capanna di pescatori in riva al lago. Ottiene a stento un po' di cibo e un alloggio notturno; il giorno seguente il pescatore, sospettoso sulla sua identità, lo conduce su uno scoglio in mezzo al lago: lo incatena lì e getta la chiave nell'acqua. Gregorio resta sullo scoglio per diciassette anni, «avendo come unico cibo un sorso d'acqua che si raccoglie nella cavità della roccia e unico riparo alle intemperie la sua volontà d'espiazione». Nel frattempo a Roma muore il papa; il conclave non trova un accordo sul successore, finché un angelo annuncia in sogno a due prelati il nuovo pontefice, un penitente incatenato a uno scoglio. Dopo lunghe peregrinazioni i due giungono alla capanna del pescatore; a cena, il ritrovamento della chiave nel ventre del pesce predisposto per il pasto scatena i ricordi e il rimorso del pescatore. Il giorno seguente, Gregorio è ritrovato vivo sullo scoglio, in condizioni animali, e la volontà di Dio è ribadita dal

ritrovamento, tra i resti dell'antico alloggio, della tavoletta che Gregorio aveva perduto e dallo spontaneo scampanio delle campane di Roma all'arrivo del corteo papale. Gregorio si rivela un pastore caritatevole col popolo e severo coi vizi del clero; la sua fama raggiunge l'Aquitania, e spinge la contessa al pellegrinaggio per confessarsi. Madre e figlio si riconoscono nella confessione; alla riconciliazione segue una vita di preghiera e carità, a Roma, dove entrambi concludono la loro esistenza.

2.2 Un'«adaptation courtoise»

Il *Gregorius* è un'*adaptation courtoise*, etichetta con cui si designano le versioni dei romanzi antico-francesi che tra fine XII e metà XIII secolo furono scritte e lette nelle corti sveve. Sono versioni condotte dalla lettura diretta dei testi, assai attente a rispettare il loro intreccio; lo spirito emulativo dell'*adaptateur* si manifesta sul piano discorsivo, nella scelta del lessico e dell'apparato retorico, e nel trattamento del dominio dell'*amplificatio* - le sezioni mimetiche, le descrizioni e le analisi psicologiche (cf. Huby 1968). Nel nostro caso, Hartmann *adapte* assai fedelmente la *Vie de saint Grégoire*, una biografia apocrifia in *octosyllabes* a rima baciata composta in Piccardia intorno al 1150 (Burgio 1991) che identifica Gregorio con il papa morto nel 604:⁶ rispetta l'intreccio in tutti i suoi dettagli, e conserva la tensione ideologica che agita la sua articolazione binaria e che anima la relazione tra prologo/epilogo e l'intreccio in quanto tale. Non aveva torto Hoepffner (1935, 8) a osservare che «sous le titre trompeur de la *Vie du pape Grégoire*» (e del *Gregorius*) si nasconde un «véritable roman d'aventure» (e dunque una narrazione animata dalla volontà di *delectare*), ma il finale di partita e il paratesto trascinano il piacere del *roman d'aventure* nella cornice assai più seria della testualità agiografica ed esemplare (e dunque del *docere*).

L'intreccio. La sua suddivisione in quattro 'movimenti' (uno per capoverso) è motivata dalla ripetizione in cerniera di un motivo, lo «svelamento di ciò che deve restare nascosto» (Burgio 1993, XXXII): la scoperta di un fatto che andrebbe taciuto, o il rischio che ciò accada (l'incesto e il suo esito, l'agnizione della condizione di *filis de personne*, ancora la relazione incestuosa), spinge l'intreccio a rimettersi in moto secondo un movimento pendolare, mettendo in discussione uno stato apparentemente acquisito, per generare una nuova situazione,

⁶ Non è chiaro quale sia la fonte dell'erronea identificazione di Mancinelli (1989a, X): «[Il *Gregorius*] ha un umile modello francese in un'anonima prosa che narra, sullo stile delle vite dei santi, la storia romanzata di papa Gregorio Magno [...]» (e cf. Mancinelli 1996a, 113).

opposta alla precedente: Gregorio passa da una condizione laica (ed elevata, ancorché illegittima) di figlio di conti a quella umile e religiosa di novizio; approda nuovamente a una condizione laica/privilegiata (cavaliere e conte) per tornare a quella religiosa (e assolutamente superiore), umiliandosi nella penitenza anacoretica; la natura della sua relazione con la madre segue un movimento corrispondente: alla separazione sotto il segno del peccato segue la prima riunione, marchiata ancora dal peccato, che produce la seconda separazione; la riunione conclusiva si pone invece sotto un segno opposto, a cui corrisponde la *Aufhebung* della parentela materiale in quella spirituale: il 'figlio-marito' diviene il 'padre'. Due mondi si oppongono: quello laico della nobiltà comitale, e quello religioso.

L'incesto è, con tutta evidenza, il motore del dinamismo sociale, simbolico (e pure fisico) dei personaggi. Se lo osserviamo dal punto di vista dei laici, si tratta di una colpa che riguarda meno la sfera sessuale che la biopolitica, il governo matrimoniale dei corpi: unirsi alla donna sbagliata genera la perturbazione del buon governo, e della sua trasmissione nel tempo, come ben sapevano gli aristocratici francesi che avevano ascoltato la breve (500 *octosyllabes*) biografia di Edipo che apre il *Roman de Thèbes* (1150 ca.), derivata dalle glosse alla *Thebais* di Stazio e dai repertori mitografici tardo-antichi (Edmunds 1976). E non casualmente la letteratura feudale francese tra metà XII e metà XIII secolo – che, non va dimenticato, circolava tra un'élite aristocratica inevitabilmente ristretta per numero, e che ammetteva lo scambio matrimoniale normalmente solo al suo interno – è affollata da maschi aristocratici che governano malamente, con figlie e sorelle, le regole dello scambio matrimoniale, non riconoscendo nella predilezione per un'endogamia eccessivamente vicina il fantasma del proprio godimento, e mettono così a repentaglio la continuazione del lignaggio.⁷ Per l'aristocrazia feudale l'incesto fu un tema narrativo in cui precipitavano e si depositavano tutti i rischi e le paure legate al difficile esercizio dello scambio matrimoniale in un ambito ristretto; dal punto di vista ecclesiastico esso diventò *il tema* in cui sintetizzare le ragioni dello scontro coi laici, quando, alla metà del XII secolo, la sacramentalizzazione del matrimonio e il controllo religioso sulle sue regole di funzionamento furono all'ordine del giorno nella pastorale dei laici (Guerreau-Jalabert 1988; Burgio 1995, 127-30).

Da questo punto di vista l'intreccio del *Gregorius* (e del suo antografo francese) non dà adito a incertezze: una biopolitica priva di governo religioso conduce al disastro, e la morale dell'intreccio legittima la superiorità della parentela spirituale; in più permette di

⁷ Ricordiamo i padri agitati dal desiderio incestuoso nel *Roman de la belle Hélène de Constantinople* (XIII sec. ex.) e nella *Manekine* di Philippe de Rémi (1270 ca.). Cf. Archibald 2011, 161-83.

contestualizzare il tema particolare all'interno della cornice più generale della colpa e della penitenza: un'operazione che l'anonimo chierico francese e Hartmann affidano alle 'soglie' dell'intreccio.

L'anonimo francese dichiara che la sua narrazione è rivolta a *une maniere [...] de gent | Qui despoirent molt malement* (vv. 17-18: a quelle persone | che si disperano malamente; Burgio 1993): se avranno la pazienza di ascoltare il *conte* fino alla fine, essi scopriranno *Que par molt grande negligense | Perdent le fruit de penitense* (vv. 23-24: che per grandissima negligenza | perdono il frutto della penitenza), perché di questo si narra:

Grant fu li coupe au crestien [*Gregorio*],
 Mais lui avint de çou molt bien
 Qu'il ne chaï en desesperance,
 Ains s'amenda par penitance
 [...] (vv. 43-46)

«Grande fu la colpa del cristiano | ma da questa gli venne un gran bene, | perché non cadde in disperazione, | anzi si purificò con la penitenza [...]»

In fine del *Gregorius*, quando deve distillare il succo morale del racconto, Hartmann avanza osservazioni non molto differenti, semmai un po' più articolate quanto a casistica (*Gr*, vv. 3959-87):

Dalla storia a lieto fine
 dei due grandi peccatori,
 che riottennero la grazia
 del Signor dopo la colpa,
 mai non deve un peccatore
 trarre trista presunzione
 [...].
 Chi al demonio si concede
 sì che pecca pur sperando d'esser perdonato poi,
 questi è schiavo del demonio,
 prigioniero in suo potere.
 Pur se il suo peccato è debole
 quel pensiero mille volte
 il peccato suo ingrandisce
 e per lui non c'è salvezza.
 Quindi deve il peccatore
 aver chiaro quel concetto
 che se pur molto ha peccato
 c'è per lui speranza ancora,
 se si pente veramente
 e fa giusta penitenza.

La biografia di Gregorio è un *exemplum* che aderisce allo schema (*pattern*) dei 'santi peccatori': uno schema assai fortunato nell'agiografia cristiana tardo-antica e medievale,⁸ in cui si incarna una tematizzazione patristica di lunga durata.⁹ *Etiam lapsus sanctorum utilis* (anche la caduta dei santi è utile):¹⁰ permette il manifestarsi di un Dio misericordioso, che garantisce che *Nullum est [...] tam gravem peccatum, quod non possit per poenitentiam aboleri* (nessun peccato è ... tanto grave da non poter essere cancellato attraverso la penitenza);¹¹ nessuna colpa è invece più grave della *desperatio*, del misconoscimento della misericordia divina: essa perde prima Caino, convinto che *major est iniquitas mea quam ut veniam merear* (Gn 4, 13: Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono!), e poi Giuda.¹² Gregorio *versus* Giuda; un secolo prima della *Vie* (1050 ca.), una *Historia apocrypha* gli accredita una biografia incestuosa: inconsapevole omicida del padre, e marito della madre (Burgio 1995, 106-7). È inevitabile richiamare l'ombra mitica finora sottaciuta, Edipo. Sfruttando le implicazioni morali correlate alla natura involontaria e inconsapevole della colpa commessa dal protagonista, il mitologema edipico - manipolato dall'immaginazione folklorica cristiana nella *longue durée* altomedievale -¹³ è curvato nelle *legendae* di Gregorio e Giuda al principio paolino per cui *ubi autem abundavit delictum superabundavit gratiam* (laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, Rm 5, 20): la specifica natura del peccato, l'incesto, stinge di fronte alla sua esemplarità, alla sua capacità d'essere proiezione metonimica del *peccato*. In effetti la coppia condivide con Edipo lo stigma di una condizione alternativamente sotto e sopra la linea dell'umano, più avvicicabile a quella delle bestie e a Dio che all'umano (cf. Ver-

8 Esso si articola in tre tempi: (1) esistenza nel peccato; (2) riconoscimento dell'errore e penitenza; (3) nuova e santa vita, riconosciuta *post mortem* (cf. Dorn 1967: 121 ss.).

9 Vd. Nobel 1957; Ohly 1976a; 1976b.

10 Ambrogio, *Expositio evangelii secundum Lucam*, X, 89, cit. in Dorn 1967, 9.

11 Anselmo di Canterbury, *Meditationes* VI, in *PL* CLVIII, col. 737. Cf. Dorn 1967, 132.

12 Agostino, *De civitate Dei*, I, 17: Giuda [...] *Dei misericordiam desperando exitiabiliter paenitens nullum sibi salubris paenitentiae locum reliquit [...]*. (*PL* XLI, col. 31: «disperando della misericordia di Dio, pentendosi in modo funesto, non si lasciò nessuna possibilità di una penitenza salutare»).

13 Mann (1951, 16, 17) riassume la storia del mitologema: «Che la storia venga dall'antichità e sia una derivazione della saga di Edipo è evidente. Appartiene alla sfera, o meglio alla lunga serie dei miti di Edipo [...]. La via dell'evoluzione della saga sembra passare da Edipo attraverso Giuda, Andrea, Paolo di Cesarea fino a Gregorio, anche se a volte il motivo dell'uccisione del padre è sostituito da un secondo - e poi cosciente - peccato d'incesto commesso o tra padre e figlia o tra fratello e sorella». Nessun riscontro permette di indicare in Rank (1909; 1912) - incunaboli freudiani dello studio del mitologema - la fonte; è ancor più improbabile che Mann conoscesse Propp (1944), ignoto in Occidente fino alla traduzione italiana (1974). Cf. Aarne, Thompson 1961, num. 931, «Oedipus»; Burgio 1995, 105-8; Edmunds 1985.

nant 1970): ma, rifunzionalizzata nella cornice teologica dell'infinita *miser cordia* divina, l'eccezionalità della colpa (l'infrazione al tabu per definizione, preliminare a ogni morale fondata sul trascendente) si rovescia - grazie al dispositivo 'pentimento - penitenza' - nell'eccezionalità di un'Elezione direttamente voluta da Dio.

Entro questo orizzonte si colloca la riscrittura di Mancinelli.

3 Il 'Peccatore innocente': forma e senso della riscrittura

3.1 Preliminari: la fedeltà all'antigrafo

Anche a un primo sguardo su antigrafo e riscrittura (cf. la tavola in Appendice) si coglie la sostanziale fedeltà di *PI* al suo modello: ne conserva la struttura in quattro movimenti, la disposizione (temporale e sequenziale) delle microunità narrative, il numero dei personaggi (oltre che la sintassi di ruoli e funzioni che governa la loro azione). E infine, l'identità dell'istanza narrativa di *Gr* è conservata nella riscrittura: è Hartmann stesso a prendere la parola, sin dall'inizio, per commentare l'azione narrativa, e a riservarsi lo spazio per distillarne il senso complessivo (*PI* XXXVII, «Congedo dell'autore», corrispondente all'epilogo metanarrativo di *Gr*).

«Sostanziale fedeltà» vuol dire, naturalmente, che appena sotto la superficie discorsiva si possono cogliere alcune linee di faglia nella tenuta dell'adesione al modello. Esse non mettono in discussione l'identità dell'intreccio, ma costituiscono, come vedremo, i luoghi in cui Mancinelli racchiude - *in forma narrativa* - la sua interpretazione del testo.

3.1.1 Dinamiche della «aemulatio»

Questa fedeltà conosce un qualche allentamento, via via più marcato: i primi tre movimenti si sviluppano in *Gr* utilizzando ciascuno circa 900 versi, mentre la lunghezza delle corrispondenti sezioni conosce un progressivo allungamento in *PI*: 5 capitoli e 17 pagine per il primo, 7 e 23 per il secondo, 10 e 32 per il terzo. Il modificarsi del ritmo si concretizza in tre lievi rassettature dell'intreccio, che sembrano rispondere alla volontà (di Mancinelli) di riallineare su criteri moderni le regole di 'verosimiglianza' dell'azione.

(1) In *PI* IV-V (a) il vassallo fedele (che in *Gr* è citato per la prima volta nella scena del dialogo tra fratello e sorella) si trasforma - grazie a un'analessi - nel tutore dell'erede designato dal signore

morente;¹⁴ (b) si modifica la sequenza dei fatti: la notizia della morte dell'erede giunge a corte prima che la sorella partorisca, inversamente a quanto accade in *Gr*;¹⁵ (c) si sopprime l'inarcatura temporale con cui Hartmann riassume gli anni in cui il neonato cresce nell'abbazia, durante i quali la madre fa i conti con più pretendenti, e con l'ultimo che le muove guerra.¹⁶

(2) L'episodio della prima agnizione di Gregorio (*PI VIII-XII*) è complicato da una triplicazione dei dialoghi tra il giovane e l'abate, e dall'indugio della decisione.¹⁷

(3) La 'prova' militare di Gregorio e la conseguente conquista della mano della signora (*PI XIV-XIX*) sono riscritte puntando da una parte alla verosimiglianza e dall'altra all'utilizzo del codice cortese. La verosimiglianza:¹⁸ Gregorio, che è pur sempre un *absolute beginner* nell'esercizio del combattimento cavalleresco, vince in singolare tenzone il pretendente solo grazie a un suo errore.¹⁹ Il codice cortese:

14 *PI I* (p. 6): «Rimasti soli i due fanciulli piansero a lungo, poi trovarono conforto nelle parole del più vecchio dei vassalli, un signore al quale già il loro padre ricorreva per consiglio in tutti gli affari dello stato e persino in questioni famigliari, e della cui fedeltà non aveva mai dubitato. Morendo, il padre lo aveva nominato tutore dei figli [...]». In *Gr* 490-500 è il giovane erede, dopo aver scoperto la gravidanza della sorella, a citare un «signore molto saggio» (491) che può consigliarli: «Me lo consigliò mio padre | d'affidarmi al suo parere, | quando giacque presso a morte; | anche a lui fu consigliere. | Consigliere a noi sarà | (so che molto egli è fedele) | e farem quel che egli dice: | salveremo il nostro onore» (493-500).

15 Cf. *PI IV* (p. 16): «La notizia della sua morte raggiunse la sorella ancora nella dimora avita [...]». In *Gr*: la contessina è portata al castello, in cui partorisce (668-82); dopo l'esposizione del neonato alle acque (781-8), «sol tre giorni avanti che | alla chiesa si recasse» (854-5), viene informata della morte del fratello e torna al castello comitale per le esequie.

16 *Gr* 857-922; *PI V*, pp. 18-19, presenta un inserto commentativo di Hartmann, di cui non c'è traccia nell'antigrafo, concentrato sulla eccessiva severità della decisione del tutore.

17 Dopo l'agnizione l'abate invita Gregorio a non frequentare la famiglia del pescatore, e a meditare nella sua cella di novizio (*PI VIII*); in un secondo dialogo l'abate invita Gregorio a riflettere sul suo destino (*PI IX-X*); nella primavera seguente Gregorio prende la sua decisione (*PI XI*). In *Gr* il dialogo è unico, e in 1479-640 tocca immediatamente il tema della vocazione laica e la volontà di Gregorio d'essere cavaliere.

18 È riconducibile a tale preoccupazione la cura con cui Mancinelli dà conto dei dettagli dell'intreccio. La carriera militare di Gregorio è in *PI* intrecciata a tre fatti, di cui non c'è traccia in *Gr*: il suo armamento è finanziato coi marchi del suo corredo, che l'abate aveva fatto fruttare nella speranza che sostenessero la sua carriera di abate (*VII*, p. 24); prima della partenza, è istruito dall'abate con la lettura dei libri guerreschi della Bibbia (*XIII*, p. 43); all'arrivo in Aquitania l'equipaggio della nave si trasforma in mandsnada, addestrata da Gregorio alla guerra (*XIV*, p. 46).

19 Il principe fa spesso ricorso a finte e a fughe all'indietro: «[...] fu proprio durante una di queste fughe che l'avversario inciampò in una grossa pietra e crollò a terra. Il giovane rapido gli fu sopra e gli puntò la spada al petto. Il vinto appena ripreso fiato disse: 'Uccidimi ragazzo, anche se non la tua forza ma la tua fortuna mi ha abbattuto» (*PI XVI*, p. 54). In *Gr* 2139-45 il giovane Gregorio si rivela *immediatamente* un eletto della cavalleria: «Quando s'ebbero scambiati | molti colpi con la spada, | in tal modo

Gregorio si propone come paladino della signora in nome di un ideale astratto di giustizia;²⁰ se ne innamora immediatamente, e il gioco dei reciproci sguardi, colto dai cortigiani, li spinge a convincere il giovane a rivelare il suo amore, in una scena dialogica che molto deve a romanzi come il *Lancelot en prose* francese.²¹

La situazione si modifica nel quarto movimento, nel quale Mancinelli si comporta come un vero *adaptateur courtois*, che senza modificare gli elementi essenziali del suo modello compete con esso sul piano del discorso: i dieci versi con cui Hartmann descrive il movimento della contessa dall'Aquitania a Roma (con una rilevante ellissi sul fatto in sé: il viaggio penitenziale)²² sono dilatati in venti pagine (PI 89-118, divise in nove capitoli, XXVII-XXXV), che evocano e rappresentano le perplessità e le preoccupazioni delle pellegrine (la signora e il suo seguito femminile) e del loro seguito (i servitori e i soldati a protezione), e le difficoltà e i pericoli del viaggio – che si trasforma in un'esperienza esistenziale che modifica il Sé (cf. Dupront 1987), come risulta dal dinamismo sentimentale in cui culmina il *ra-lenti* a cui l'intreccio è sottoposto: a Roma

Col passare dei giorni e l'avvicinarsi dell'udienza dal papa, la regina sentiva, contrariamente a quanto aveva previsto, aumentare il senso di pace nell'animo. Temeva che nell'attesa i nervi avrebbero

lo assali | l'audacissimo Gregorio | che lo prese per la briglia | e alla porta del castello | via lo trasse con violenza».

20 Al contadino aquitano che gli spiega la miseria della sua terra e le ragioni del conflitto, «'Amico mio, - rispose Gregorio, - tutte le guerre sono forse insensate, ma questa mi pare più insensata di tutte. Voglio misurarmi in singolar tenzone con quel principe arrogante, vincerlo se Dio mi aiuta, liberare la regina e voi da tanta miseria o soccombere, perché tutte le guerre sono causa di miseria per i vinti ma anche per i vincitori'» (PI XIV, p. 49). In *Gr* 1842-2066 Gregorio è assoldato come mercenario nell'esercito della contessa (che non lo riconosce quando lo vede), e solo dopo diversi scontri decise di risolvere il conflitto in una tenzone decisiva.

21 Lo scambio degli sguardi - iniziato nel primo incontro tra i due, dopo la tenzone - spinge i cortigiani a convincere lo scudiero a parlarne con Gregorio, e a consigliargli di aprirle il suo cuore. Gregorio «infine si decise a chiedere udienza alla regina, che lo ricevette nelle sue stanze quasi presentando la richiesta del principe. Non portava in testa l'acconciatura col velo, e Gregorio poté vedere i lunghi capelli biondi e lucenti come i suoi e ne fu affascinato. Non poteva più esitare, doveva confessare il suo amore. Guardò la regina negli occhi sorridendo e le dichiarò le sue intenzioni» (p. 62). Ma la tonalità da romanzo cortese avvolge anche l'episodio guerresco: non appena il pretendente si arrende «tutti volsero lo sguardo ai merli del castello, dove tra le sue dame stava la regina. La quale si strappò una manica della veste e la lanciò verso Gregorio che fu lieto a raccogliere l'omaggio con la punta della spada. Allora il giovane principe vide il volto di lei e per ringraziarla portò alle labbra la manica della sua veste e la baciò» (PI XVI, p. 55). In *Gr* 2165-205 sono i cortigiani a consigliare il matrimonio alla contessa.

22 «La sua madre, sposa e zia, | (tre persone in un sol corpo) | quando seppe in Aquitania | di quel papa che per vero | un rifugio ed un conforto | era a tutti i peccatori, | lo cercò per un consiglio | al peccato capitale, | perché il peso dei peccati | fosse tolto alle sue spalle» (*Gr* 3831-40).

ceduto, il battito del cuore sarebbe accelerato, il sonno avrebbe disertato i suoi occhi. Invece accadde tutto il contrario: una gran pace regnava nel suo animo, i sonni erano tranquilli e il sorriso non abbandonava le sue labbra. Anche preghiera e penitenza erano meno dolorose al punto che talvolta non riusciva a piangere. [...] Negli stessi giorni il papa, nelle segrete stanze dove si raccoglieva per pregare e fare penitenza all'ora del tramonto come aveva promesso alla madre e sposa quando si erano separati, adempiva il suo compito con maggiore impegno, ma sereno anche lui, e la serenità aumentava col passare dei giorni. [...] E spesso quando pregava stringendo tra le mani la tavoletta d'avorio lasciategli dalla madre, si dimenticava di piangere, o forse non riusciva a farlo. Quando riusciva a piangere le lacrime sgorgavano dai suoi occhi senza alcuna pena del cuore, quasi stemperate da una insolita vaga speranza, non avrebbe saputo di che cosa, ma sentiva in sé una strana dolcezza mai più provata da quando era stato separato da sua madre.

Attribuiva questa serenità alla preghiera e penitenza, alla certezza che in quello stesso tempo anche lei pregava per lui, e la sentiva presente e quasi vicina. Gli pareva di percepirne il calore e il profumo, ciò accadeva molte volte anche durante le ore del giorno. (PI XXXIV, pp. 113-14).

Il ristabilimento dell'ordine della parentela carnale e la sua *Aufhebung* nella superiorità del legame spirituale trovano qui il loro invecchiamento 'moderno', perché sentimentale...²³

3.2 L'«interpretatio»

Come l'«adaptation courtoise» la riscrittura contemporanea è - l'ho detto - una forma di *interpretatio* di primo grado vincolata alla lettera del modello; dalle forme scolastiche del commento degli *auctores* dipende una modalità retorica specifica della riscrittura di Mancinelli: l'assorbimento nel tessuto narrativo di glosse, di elementi di secondo grado che il lettore ritrova facilmente nell'introduzione alla traduzione del *Gregorius* (Mancinelli 1989a, XIII-XVI) e quindi in Mancinelli (1996a, 112-16). La loro collocazione è nelle sezioni metadiegetiche della narrazione, come il cap. XXXVII (vd. note 24-5 - e non è difficile capire perché).

²³ Come 'Hartmann' (portavoce di Mancinelli in questo caso) indica nel capitolo XXXVII (una sorta di *explicit* commentario): «Alla fine del mio racconto non ho ritenuto di seguire fedelmente la fonte e mi sono abbandonato alla sensibilità del mio animo. [...] | Una mia invenzione è l'atmosfera di pace e serenità che avvolge i due protagonisti a mano a mano che si avvicina il momento dell'agnizione, la fiducia e speranza che sostituiscono l'angoscia nella penitenza. Come se entrambi vivessero in un sogno. Un sogno reso possibile dal forte legame tra di loro» (125).

L'incipit (PI I, p. 3) presenta quanto sappiamo su Hartmann (e sull'esecuzione del suo testo), dichiara l'adesione dell'intreccio alla costellazione edipica, e introduce al senso *moralis* che ne può spremere:

Udite principi e signori qui convenuti alla corte del sire di Aue, udite la storia che io per grazia del mio signore ho composto. Scusate se mi presento: sono Hartmann, cavaliere povero e senza beni di fortuna, al servizio del signore di Aue in qualità di scrivano, cui il mio signore ha concesso tempo e agio per scrivere la storia che vado a narrarvi. La vicenda per certi aspetti richiama alla mente quella dell'infelice Edipo, re di Tebe, e la sua tragica fine nel dramma di Sofocle. In quel tempo lontano non si conosceva il perdono per colpe commesse senza sapere né volere, e l'unica fine era la tragica morte dei protagonisti.

Ora invece la parola di Cristo ha aperto la possibilità di salvezza per mezzo della penitenza anche per chi ha peccato senza sapere né volere, si potrebbe dire per chi è un «peccatore innocente». Così io infatti chiamo il protagonista di questa storia. Ma non voglio annoiarvi oltre con discorsi pedanti di uomini di studio. Vi dirò solo che ho compiuto il mio poema negli ultimi dieci anni del XII secolo a contare dalla nascita di Cristo.

Ora vi darò lettura cadenzata dei miei versi con l'accompagnamento del liuto. Abbiate la bontà di ascoltare come il mio signore ha avuto la bontà di permettermi di comporre la mia opera.²⁴

Il lemma comune al passo di Hartmann corrispondente (breve: *Gr* 171-6)²⁵ è *der guote sündære*, «l'innocente peccatore»; il sintagma è un ossimoro di cui Mancinelli ha dato più volte conto, perché in esso si distilla l'*interpretatio* dell'intreccio:

24 Il richiamo a Edipo riappare non solo nella rubrica di *PI* XXII («Come Edipo sulla strada di Tebe»), nel capitolo conclusivo (*PI* XXXVII, p. 123), e nel commento alla seconda agnizione: «Gregorio aveva dato le vele al vento per raggiungere la terra ignota di sua madre e consolarla, se poteva, nella sua disperazione. Ma il destino lo aveva tradito. Come Edipo sulla strada di Tebe, lo aveva portato nel regno di sua madre. E come Edipo, si era innamorato della regina e si era unito a lei in giuste nozze. [...]» (*PI* XXI, p. 72). Si noti che nel luogo corrispondente Hartmann si concentra su esempi biblici (tra cui Giuda): «Credo che non fosse Giuda | quando per dolor s'appese, | disperato più di questi | due infelici che son qui. | Neppur Davide soffrì | altrettanto in quel momento | che gli giunse la notizia | ch'era stato ucciso Saul | ed insieme Gionatan | e Assalonne, il figlio suo, | il più bell'uomo che mai | abbia donna partorito» (*Gr* 2621-34).

25 «Chi racconta questa storia | in versi di lingua tedesca | è sire Hartmann di Aue. | Incomincia a questo punto | la vicenda senza pari | dell'innocente peccatore». *Der guote sündære* corrisponde al *bon pecëor della Vie*, vv. 1-3 «Or entendés, por Dieu amour, | La vie d'un bon pecëor; | De la terre fu d'Acuitaine, | [...]» (Ora ascoltate, per amor di Dio, | la vita di un peccatore innocente; | fu della terra d'Aquitania, | [...], Burgio 1993).

nel tedesco medievale, in cui *guot* non significa 'buono', ma indica una connotazione genericamente positiva determinata dal contesto, vuol dire precisamente 'il peccatore innocente', espressione che non assolve e non condanna, ma significa la rinuncia dell'uomo a giudicare qualcosa che ritiene superiore a lui. Nell'incertezza tra colpa e innocenza Hartmann opta per la penitenza, che ha comunque il potere di salvare l'anima. (Mancinelli 1996a, 115)²⁶

Il miglior 'riuso' di questa glossa nella riscrittura è nel commento del narratore alla vita alla catena di Gregorio sullo scoglio, costretto per diciassette anni a nutrirsi dell'acqua prodotta dall'umidità della notte, «unico nutrimento del penitente» (PI XXIV, 80):

Come poteva sopravvivere in quelle condizioni? Eppure sopravvisse, e non un anno né due. Ma diciassette anni! E mai dimenticò di pregare e piangere al tramonto, senza il conforto della tavoletta d'avorio che credeva perduta. [...].

O fu la volontà di Dio? Io, Hartmann, che ho scritto questa storia in versi rimati ricavandola da un antico testo francese in prosa, quando anche la mia vita volgeva al tramonto, penso che sia un miracolo operato dalla volontà divina. O era la consapevolezza di non essere colpevole di un peccato non voluto? Infatti quando parlo di Gregorio lo chiamo sempre «il peccatore innocente», colui che sconta una colpa commessa da altri. Chiedo scusa per la digressione filologica e vi invito ad udire il proseguimento del mio racconto.

3.2.1 Bernardo, Abelardo e la *querelle* sulla natura del peccato

La narrazione incorpora il suo commento: in questa operazione la riscrittura fa di Hartmann il 'portavoce' delle idee del 'compilatore'. Forse non è casuale che, alla fine della sua biografia intellettuale, Mancinelli sia tornata, quasi un quarto di secolo dopo la traduzione del *Gregorius*, su *heurs et malheurs* del santo incestuoso.

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso Mancinelli lavorò a lungo intorno alla disputa che oppose Abelardo e Bernardo di Chiaravalle nel secondo quarto del XII secolo sulla natura del peccato: questi imputava al filosofo di «predica[re] da un pulpito d'inganni che l'intenzione sola può peccare» (Mancinelli 1989b, 4) e gli opponeva «un'etica senza sfumature», in cui «i valori morali si presentano come assoluti, irrelati rispetto alla realtà umana dell'esistenza, perfetti e astratti» (Mancinelli 1996a, 103). Come ha ben ricostruito

²⁶ Che ripete Mancinelli 1989a, XIV; e cf. Mancinelli 2013, 126.

Sivieri (2007, 138 ss.), la riflessione di Mancinelli innervò il suo lavoro di interprete dei classici medio/alto-tedeschi (con l'ipotesi, avanzata nelle introduzioni a Mancinelli 1978; 1993a, per cui il *Parzival* avrebbe accolto il succo del misticismo bernardino, contro il razionalismo etico del *Tristan*), la sua prima produzione narrativa (Mancinelli 1981; 1989b), e l'interpretazione complessiva della letteratura di età sveva.²⁷ Il *Gregorius* non è escluso da questo orizzonte; del resto, l'indagine sull'adeguabilità del significato narrativo alla tematizzazione teologica del XII secolo ha attraversato a lungo e intensamente anche la lettura in area germanica del *Gregorius*.²⁸ Nell'introduzione al *Gregorius* ritroviamo la prima dichiarazione degli argomenti disseminati nelle glosse metadiegetiche della riscrittura:

[...] traspasiano nel *Gregorio* gli echi dei dibattiti teologici riguardanti soprattutto due questioni: la colpevolezza o no di chi viola la legge di Dio senza saperlo, e la questione della penitenza conseguente al pentimento e alla confessione del peccato. La prima è una questione capitale nella cultura del XII e XIII secolo e ha i suoi due maestri contrapposti in Pietro Abelardo e Bernardo di Chiaravalle. Riassumendo in parole poverissime le due opposte tendenze si può dire che per l'etica razionalistica di Abelardo non c'è colpa se non c'è consapevolezza della violazione nel momento in cui la si compie; secondo la mistica bernardiana la violazione della legge è in se stessa peccato indipendentemente dalla consapevolezza o meno del peccatore. [...] Tra le due posizioni opposte Hartmann sembra tenere una posizione intermedia: infatti la parola *sünde* riferita a Gregorio, che è l'espressione più netta e precisa per indicare il peccato nel lessico ecclesiastico, compare soltanto nelle riflessioni di Gregorio su se stesso [...]. Molto significativo è inoltre che Hartmann chiama Gregorio ripetutamente *der guôte sündære* [...] [*segue l'argomento già citato*] [...] tra le due posizioni contrarie egli si mantiene in una posizione intermedia e tuttavia propugna la necessità del pentimento e della penitenza come mezzo di infallibile riconciliazione con Dio. [...] L'altra questione è più puntuale e attiene specificamente al diritto canonico: tuttavia non poteva lasciare indifferente un letterato sensibile alle problematiche religiose come era Hartmann [...]. Anche in questa controversia i due antesignani sono Abelardo e Bernardo. La questione, che a noi oggi può parere marginale, era nel XII e XIII secolo di grande importanza nell'evoluzione della chiesa cattolica poiché coinvolgeva il potere della Chiesa di assolvere o no dal

²⁷ Cf. Mancinelli 1996a, 119-35 - Wolfram, *Parzival* - e 135-52 - Gottfried, *Tristan*.

²⁸ Cf. Nobel 1957; Ohly 1976a; 1976b; Archibald 2001, 114 ss. per una messa a punto complessiva.

peccato [...]. In altre parole, è in gioco gran parte del potere della Chiesa. La questione [...] troverà una prima sistemazione con l'istituzione del 'sacramento' della confessione da parte del IV Concilio Lateranense nel 1215.

Anche in questo caso Hartmann si manifesta mediatore tra le opposte tendenze, pur propendendo con molta evidenza per la posizione abelardiana: Gregorio infatti, per la profondità della sua fede e la forza della volontà, è assolto grazie al pentimento e alla penitenza che egli stesso si impone, senza nessun intervento della chiesa ufficiale. [...] Ma nella scena finale Hartmann sembra voler dare soddisfazione anche ai partigiani del partito avverso: ed ecco la scena della assoluzione solenne impartita dal papa alla madre. (Mancinelli 1989a, XIII-XX).

Insomma, con *Un peccatore innocente* Mancinelli tornò a stringere i nodi di una riflessione su temi che l'avevano molto impegnata quasi cinque lustri prima. Si può non convenire interamente su questa lettura *in toto* religiosa della leggenda, e della versione di Hartmann, ma non si può non riconoscere che essa sia coerente e compatta: nella sicura iscrizione del mondo di Gregorio entro l'orizzonte del divino - «Dio è il vero protagonista, e Gregorio è il suo attore terreno [...]» (Mancinelli 1989a, XV-XVI) - pulsa indubbiamente un fuoco degli interessi, non solo intellettuali, di Mancinelli. Che, nei suoi studi sulla religiosità medievale, parteggiava sempre per il tollerante razionalismo della posizione di Abelardo (cf. Sivieri 2007, 139-41).

Appendice

Struttura dell'intreccio nel *Gregorius* e ne *Un peccatore innocente*

Nella colonna di *PI* sono trascritti i titoli originali dei singoli capitoli.

Primo movimento. **Incesto e abbandono** – *PI* I-V (pp. 3-19) / *Gr* 177-922

<i>PI</i>	<i>Gr</i>
I (pp. 3-6) La morte del principe	1-176 (prologo di Hartmann) 177-272
II (pp. 7-9) I fanciulli orfani e il loro contegno	273-302
III (pp. 10-13) L'errore e le sue conseguenze	303-512
IV (pp. 14-16) Il consiglio del tutore	513-682

<i>PI</i>	<i>Gr</i>
V (pp. 17-19) La decisione del tutore	683-788 esposizione del neonato
	789-824 commento di Hartmann sui dolori della contessina
	825-98 morte del conte in pellegrinaggio; rifiuto dei pretendenti
-	899-922 l'ultimo pretendente muove guerra alla contessina

Secondo movimento. **Gregorio al monastero** – *PI* VI-XII (pp. 20-42) / *Gr* 923-1808

<i>PI</i>	<i>Gr</i>
VI (pp. 20-2) Come fu salvato il 'peccatore innocente'	923-1154
VII (pp. 23-4) Gregorio alla scuola del monastero	1155-284
VIII (pp. 25-9) Come Gregorio apprese una parte della sua origine	1285-478
IX (pp. 30-2) L'allievo riflette sulle parole dell'abate	∅
X (pp. 33-5) Gregorio confessa i suoi dubbi	∅
XI (pp. 36-8) La scelta	1479-640
XII (pp. 39-42) L'abate rivela a Gregorio il segreto della sua nascita	1641-808

Terzo movimento. **Gregorio in Aquitania** – *PI* XIII-XXII (pp. 43-74) / *Gr* 1809-2750

<i>PI</i>	<i>Gr</i>
XIII (pp. 43-5) Il folle viaggio senza meta	1809-41
XIV (pp. 46-9) Gregorio scopre i segni della guerra	∅ 1842-2066
XV (pp. 50-2) La sfida al principe arrogante	∅
XVI (pp. 53-5) Il duello e il suo esito	2067-164
XVII (pp. 56-8) Il gioco degli sguardi	∅
XVIII (pp. 59-62) I cortigiani consigliano al principe di sposare la regina	2165-205
XIX (pp. 63-5) Gregorio dichiara il suo amore e la regina accetta le nozze	2206-56
XX (pp. 66-7) La felicità dei due sposi	2257-76
XXI (pp. 68-71) Il segreto di Gregorio viene svelato	2277-634
XXII (pp. 72-4) Come Edipo sulla strada di Tebe	2635-750

Quarto movimento. **Penitenza e agnizione romana** – PI XXIII-XXXVIII (pp. 75-125) / Gr 2751-3958

PI	Gr
XXIII (pp. 75-8)	La separazione 2751-3100
XXIV (pp. 79-81)	La penitenza di Gregorio 3101-208
XXV (pp. 82-6)	Il ritrovamento del penitente 3209-792
XXVI (pp. 87-8)	Il nuovo papa e il suo operato 3793-830
XXVII (pp. 89-92)	La regina decide di recarsi dal papa 3831-40
XXVIII (pp. 93-5)	La reazione della corte
XXIX (pp. 96-8)	La partenza del corteo
XXX (pp. 99-102)	Il pellegrinaggio a Roma
XXXI (pp. 103-5)	In attesa dell'udienza del papa
XXXII (pp. 106-9)	La scoperta della città
XXXIII (pp. 110-12)	La serenità di papa Gregorio
XXXIV (pp. 113-15)	Il sorriso della regina
XXXV (pp. 116-18)	Verso la residenza del pontefice
XXXVI (pp. 119-21)	L'incontro tra madre e figlio 3841-958
XXXVII (pp. 122-5)	Congedo dell'autore 3959-4006 (epilogo di Hartmann)

Bibliografia

- Aarne, Atti; Thompson, Stith (1961). *The Types of the Folktale*. Helsinki: Suomalainen Tiedsakatemia.
- Anonimo (2019). *Laura Mancinelli*. URL https://it.wikipedia.org/wiki/Laura_Mancinelli (2019-10-08).
- Archibald, Elizabeth (2001). *Incest and the Medieval Imagination*. Oxford: Clarendon Press.
- Burgio, Eugenio (1991). «La fonte del *Gregorius* di Hartmann von Aue». *Medioevo romanzo*, 16, 141-87.
- Burgio, Eugenio (a cura di) (1993). *La vie de saint Grégoire*. Venezia: Cafoscarina.
- Burgio, Eugenio (1995). «Albano, *sanctus ficticius*, e le leggende edipiche medievali». Burgio, Eugenio (a cura di), *Legenda de misier sento Alban*. Venezia: Marsilio, 103-39.
- Buzzoni, Marina (2018). «Gli occhi di Laura». Cardinaletti, Anna; Cerasi, Laura; Rigobon, Patrizio (a cura di), *Le lingue occidentali nei 150 anni della storia di Ca' Foscari*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 411-25. DOI <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-262-8/023>.
- Dorn, Erhard (1967). *Der sündige Heilige in der Legende des Mittelalters*. München: Fink.
- Dupront, Alphonse (1987). *Du sacré*. Paris: Gallimard.
- Edmunds, Lowell (1976). «Oedipus in the Middle Ages». *Antike und Abendland*, 22, 140-55.

- Edmunds, Lowell (1985). *Oedipus: the Ancient Legend and Its Analogues*. Baltimore; London: The Johns Hopkins University Press.
- Guereau-Jalabert, Anita (1988). «Inceste et sainteté». *Annales*, 43, 1291-319.
- Hoepffner, Ernest (1935). *Les Lais de Marie de France*. Paris: Nizet.
- Huby, Michel (1968). *L'adaptation des romans courtois en Allemagne au XII et au XIII siècle*. Paris: Klincksieck.
- Mancinelli, Laura (1969). *La canzone dei Nibelunghi. Problemi e valori*. Torino: Giappichelli.
- Mancinelli, Laura (a cura di) (trad.) (1973). *I Nibelunghi*. Torino: Einaudi.
- Mancinelli, Laura (a cura di) (trad.) (1978). *Gottfried von Straßburg: Tristano*. Torino: Einaudi.
- Mancinelli, Laura (1981). *I dodici abati di Challant*. Torino: Einaudi.
- Mancinelli, Laura (a cura di) (trad.) (1989a). *Hartmann von Aue: Gregorio. Il povero Enrico*. Torino: Einaudi.
- Mancinelli, Laura (1989b). *Il miracolo di Santa Odila*. Torino: Einaudi.
- Mancinelli, Laura (a cura di) (1993a). *Wolfram von Eschenbach: Parzival*. Trad. di Cristina Gamba. Torino: Einaudi.
- Mancinelli, Laura (1993b). *Gli occhi dell'imperatore*. Torino: Einaudi.
- Mancinelli, Laura (1996a). *Da Carlo Magno a Lutero*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mancinelli, Laura (1996b). *I tre cavalieri del Graal*. Torino: Einaudi.
- Mancinelli, Laura (1999). *Il principe scalzo*. Torino: Einaudi.
- Mancinelli, Laura (2002). *Biglietto d'amore*. Torino: Einaudi.
- Mancinelli, Laura (2004). *I fantasmi di Challant*. Torino: Einaudi.
- Mancinelli, Laura (2005). *I colori del cuore*. Torino: Einaudi.
- Mancinelli, Laura (2011). *Due storie d'amore*. Torino: Einaudi.
- Mancinelli, Laura (2013). *Un peccatore innocente*. Torino: Einaudi.
- Mann, Thomas (1951). «Nota sul romanzo *L'Eletto*». Mann, Thomas (1979), *L'Eletto*. Milano: Mondadori, 16-19.
- Nobel, Hildegard (1957). «Schuld und Sühne in Hartmanns Gregorius und in der fröhscholastischen Theologie». *Zeitschrift für deutsche Philologie*, 76, 42-79.
- Ohly, Friedrich (1976a). *Der Verfluchte und der Erwählte*. Opladen: Westdeutschen Vg.
- Ohly, Friedrich (1976b). «Desperatio und Praesumptio». Birkhan, Helmut (Hrsg.), *Festgabe für Otto Höfler zum 75. Geburtstag*. Wien-Stuttgart: Braumüller, 499-556.
- Propp, Vladimir Ja. (1944). *Edip v svete folkloru*. Trad. it.: *Edipo alla luce del folklore*. Torino: Einaudi, 1974, 83-138.
- Rank, Otto (1909). *Der Mythos von der Geburt des Helden*. Trad. it.: *Il mito della nascita dell'Eroe*. Milano: Sugarco, 1987.
- Rank, Otto (1912). *Das Inzest-Motiv in Dichtung und Sage*. Leipzig; Wien: Deuticke.
- Sivieri, Sarah (2007). «Aliud per alia dicere». *Testo*, 27(53), 137-47.
- Vernant, Jean-Pierre (1970). «Ambiguità e rovesciamento». Trad. it. in Detienne, Marcel (a cura di) (1975), *Il mito*. Roma-Bari: Laterza, 73-102 e 252-62.

